Nuove reazioni al voto amministrativo

Unanime costatazione della profonda crisi elettorale della DC

Pietoso tentativo del fanfaniano D'Arezzo di stravolgere le cifre Un'intervista di Pajetta - La « Stampa »: il processo iniziato il 12 maggio si va allargando - Una nota della sinistra socialista

L'esito del voto di domenica scorsa ha continuato a provocare commenti politici e di stampa, a riprova della rilevanza che ha assunto, ben al di là dei suoi limiti quantitativi, lo spostamento a sinistra e il crollo dc. Sul panorama sostanzialmente univoco dei giudizi spicca, sulla scia di una grottesca dichiarazione di Fanfani, l'analisi addomesticata e ridicola dell'on. D'Arezzo, responsabile dell'ufficio elettorale della DC.

Attraverso quello che vorrebbe essere un furbesco giuoco di contrappesi, egli riconosce che il PCI passa da 356 a 565 consiglieri comunali a cui però corrisponderebbe una *« costante diminuzione di voti rispetto alle ultime elezioni politiche »*. E per rafforzare la bugia s'impegola ancor di più: *« Ciò — afferma — si è verificato ovunque, ad eccezione del Trentino-Alto Adige »*. Si capisce bene perché il D'Arezzo tocchi questo tasto: non è tanto per contestare la avanzata compiuta, generalmente riconosciuta, ma per negare il principale fenomeno messo in rilievo dalle elezioni: l'avvenuta liquidazione del tradizionale divario fra voto politico e voto amministrativo delle sinistre, e ciò sulla pelle della caduta democristiana.

La verità è che, per la prima volta, il PCI non solo sopravanza clamorosamente il precedente voto amministrativo ma migliora i risultati delle politiche di due anni fa: nell'ambito dei comuni ove il confronto è possibile (compresi quelli della provincia di Avellino) c'è un incremento comunista sulle politiche dello 0,7 %. Inoltre è del tutto falso che l'avanzata sul 1972 si sia registrata solo nel Trentino-Alto Adige: avanziamo, infatti, sulle politiche del 2 % in Irpinia, del 3,4 % nei comuni della Lombardia, del 5,7 % a Manfredonia, addirittura del 10 % a Narni, e così via. Con il che è dimostrato che questo capo dell'ufficio elettorale democristiano sarà forse un buon fanfaniano ma è certamente un pessimo mentitore.

Con più onestà si è atteggiato il segretario del PLI, Bignardi il quale ha ammesso che il suo partito *« non ha risalito la china »*

Lo stato di salute della DC è al centro di molti commenti. *La Stampa* di Torino nota che *« il processo, cominciato col referendum e proseguito in Sardegna, non solo non si è arrestato, ma si è allargato. Secondo calcoli che non sono opinabili sul piano matematico ma forse solo su quello politico, se le perdite di ieri si estendessero ad una consultazione generale la DC si vedrebbe sottratti più di un milione di voti, e quasi quaranta deputati »*. Analizzando le cause della caduta dc, il quotidiano rileva: *« Sono caduti i tradizionali appoggi sociali, sono invecchiati i vecchi sistemi di potere, e contemporaneamente continua ad essere errata l'analisi che la dc compie della situazione italiana »*.

Sull'esito del voto è da registrare una nota della sinistra socialista la quale rileva che l'avanzata del PSI nel quadro di un generale progresso delle sinistre *« si è verificata in una fase in cui il PSI ha aperto una vertenza politica con la DC »*. In quanto alle prospettive, si afferma che se è giusto nell'immediato appoggiare il governo Moro, *« si apre però un problema più di fondo che riguarda la strategia del PSI e, più complessivamente, del movimento operaio »*.

I principali fenomeni posti in evidenza dal voto sono stati analizzati dal compagno Gian Carlo Pajetta in una intervista a *Paese Sera*. *« E' una linea di tendenza che si conferma* — ha dichiarato —. *Sta venendo meno cioè quella che si è definita "vischiosità elettorale", il non corrispondere cioè dei risultati ai profondi cambiamenti in atto nella società, agli spostamenti sociali, all'introdursi di nuove mentalità e di un nuovo costume »*. Nell'ambito di questa tendenza generale, lo *« specifico di questi risultati »* è, a giudizio di Pajetta, *« nel fatto che la DC subisce una sconfitta più dura proprio dove la sua organizzazione è più forte, articolata e radicata nella tradizione, dove il suo voto era anche un voto ideologico »*.

A proposito del voto nel Mezzogiorno, Pajetta nota che questa volta il tradizionale divario fra voto politico e amministrativo o non si è verificato o è stato nettamente contenuto. *« Anche nel Mezzogiorno, però, siamo di fronte a secche perdite della DC ma, mentre nel Nord si avverte un'iniziale rottura dei nessi ideologici tra un elettorato popolare e la DC, nel Sud la spinta democratica trova un ostacolo alla sua espansione nella antica e tenace rete clientelare »*.

L'intervistatore ha quindi chiesto a Pajetta se, di fronte a questi risultati, non convenga ai comunisti rivedere la loro posizione di contrarietà ad elezioni politiche anticipate. Pajetta replica che l'atteggiamento del partito non si è mai ispirato a tornaconto settario. *« La nostra posizione a proposito dello scioglimento anticipato delle Camere non è cambiata, non ne vediamo il motivo. Consideriamo, anzi, tutti coloro che hanno votato contro la DC e la destra come firmatari di una mozione con la quale si chiede che vengano affrontati con la necessaria urgenza i problemi del paese per darvi soluzioni positive »*.

Convergenza democratica al Comune

A Chioggia una giunta DC-PSI-PSDI aperta all'intesa con il PCI

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 21

La lunga e grave crisi dell'amministrazione comunale di Chioggia — composta da DC, PSI, e PSDI — scoppiata nel giugno scorso ma «strisciante» da molto più tempo, è stata finalmente risolta in modo positivo superando la vecchia formula di centro sinistra. Ieri sera, infatti il consiglio, riunito alla presenza di un foltissimo pubblico, ha rieletto sia il sindaco Tomaz, sia una giunta composta dagli stessi tre partiti. Ma non si tratta più, questa volta, di un centro sinistra, rilevatosi diviso, staccato dalle forze vive e democratiche della città, incapace di affrontare i pesanti problemi, attardato in posizioni particolaristiche e settoriali, ma di una «originale compagine», come l'ha definita il capogruppo della DC Aurelio Boscolo, aperta a una collaborazione con le forze del lavoro, con i sindacati, a una intesa con il PCI. Così è scritto del resto nella dichiarazione politico programmatica letta all'inizio della seduta dal sindaco.

Il lungo travaglio della crisi — ha detto Tomaz — viene oggi superato con la tenace volontà di annullare le tendenze negative del passato e di realizzare un più produttivo confronto con le forze consiliari, in una sempre più aperta collaborazione tra tutte le correnti disponibili ad un processo di rinnovamento politico e morale del paese.

L'amministrazione che oggi ritrova il suo equilibrio strutturale — ha continuato il sindaco — ritiene che sia necessario, per una concreta e feconda attività amministrativa, l'apporto di tutte le forze ritenute espressione democratica delle categorie lavoratrici, in particolare dei sindacati. DC, PSI e PSDI hanno ritenuto opportuno confrontare le tesi, pur nella articolazione dei ruoli di ognuno, alla ricerca di una intesa col gruppo consiliare del PCI, col quale in un civile confronto, sono state riscontrate interessanti coincidenze di obiettivi.

La dichiarazione continua rilevando che nel confronto dei programmi di tutti i partiti costituzionali effettuato durante la crisi in adempimento a un ordine del giorno votato dal consiglio, si è rilevata un'ampia convergenza su temi qualificanti.

Il capogruppo comunista, compagno Domenico Ceravolo, membro della Direzione del PCI, ha valutato positivamente il superamento della grave crisi comunale — che si inquadra in quella drammatica del paese — evitando così il commissario, anche se i comunisti non condividono in pieno le motivazioni sulla crisi stessa date dalla maggioranza, che perciò dovranno essere approfondite.

Le amministrazioni tradizionali, con le loro manovre clientelari e di sottogoverno hanno dato esiti negativi, ha aggiunto Ceravolo, sottolineando la necessità di rovesciare questo modo di governare. Il gruppo comunista, ha precisato, darà il suo contributo per affermare un nuovo modo di amministrare con l'apporto delle forze del lavoro e dei sindacati, per individuare le soluzioni giuste da dare ai problemi della città, in tempi brevi.

Il compagno Ceravolo ha inoltre manifestato apprezzamento per le più significative espressioni della dichiarazione del sindaco, affermando che esse vengono considerate dai comunisti con la massima serietà, pur se essi avrebbero desiderato un impegno più avanzato e chiaro. Ceravolo ha annunciato infine l'astensione dal voto nella elezione del sindaco e della giunta. Ma ciò non significa affatto un disimpegno, ha precisato: al contrario, un fermo impegno a dare un contributo alla realizzazione del programma, al proseguimento del nuovo esperimento, senza attese, perchè i problemi della città non lo consentono.

Sulle conclusioni del consiglio comunale il compagno Scalabrin, della segreteria della Federazione veneziana, e consigliere comunale di Chioggia, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « La soluzione data alla crisi di Chioggia è un fatto positivo che contrasta la logica che avrebbe portato al commissario prefettizio o a ripetere le fallimentari esperienze di centro sinistra. Essa apre per la prima volta la strada a un rapporto democratico nuovo dell'amministrazione con le forze popolari, sociali, politiche e sindacali, ad un modo nuovo di amministrare la città.

«L'astensione del nostro partito — ha aggiunto Scalabrin — ha voluto marcare il carattere nuovo della esperienza e il quadro di intesa con il PCI, apertamente riconosciuto. Questa soluzione non solo dà uno sbocco positivo alla lunga crisi del comune di Chioggia, ma può rappresentare l'indicazione ad una tendenza nuova per far uscire da crisi profonde e permanenti altri comuni del Veneto e del paese».

f. z.

Iniziative democratiche e incontri politici alla vigilia della scadenza della proroga

Stretta finale per la RAI-TV

Lunedì i partiti di centro-sinistra metterebbero a punto il progetto per il nuovo decreto legge - Il PSDI continua ad impedire la riunione del comitato ristretto parlamentare - Oggi a Roma incontro promosso da Regioni e sindacati

La proroga della concessione alla RAI del monopolio delle trasmissioni televisive scadrà — com'è noto — il 30 novembre. Precise responsabilità politiche, della DC e dei partiti di maggioranza, hanno impedito che a questa data si giungesse con un progetto organico di riforma.

Regioni, sindacati, partiti, associazioni democratiche stanno però dando vita ad una serie di iniziative per arrivare ad una proroga che, tenendo conto delle note, recenti indicazioni della Corte e ponendo almeno le basi di una riforma democratica, garantisca la conservazione del monopolio pubblico radiotelevisivo, bloccando l'offensiva dei gruppi privati che vogliono penetrare in questo delicato settore.

Oggi, promosso dalle Regioni in accordo con la Federazione CGIL-CISL-UIL e con la Federazione nazionale della stampa, si terrà all'Hotel Hilton di Roma (ore 9,30) un incontro sul tema: *Riforma della Rai-Tv e scadenze del 30 novembre*. Relatori saranno Piero Boni, segretario generale aggiunto CGIL, per la Federazione CGIL-CISL-UIL; Adamo Vecchi, vice presidente del Consiglio regionale della Regione Emilia; Luciano Ceschia, segretario generale FNSI. Le conclusioni saranno tratte da Sandro Fontana, assessore della Regione Lombardia. Presiederà Roberto Palleschi, presidente del Consiglio regionale del Lazio.

Lunedì prossimo verrebbe messa a punto definitivamente la bozza del nuovo decreto-legge sulla proroga della concessione del monopolio delle trasmissioni radiotelevisive alla RAI da parte dello Stato, che il governo, com'è noto, dovrà approvare entro il 30 novembre (giorno in cui scadrà, appunto, la proroga).

Una prima riunione dedicata a questo problema si è svolta martedì — ed è terminata a notte inoltrata — fra i rappresentanti della DC, on. Bubbico e Rossini, del PSI, on. Manca e Cicchitto, del PSDI, Orsello e D'Antonio, del PRI, Battaglia e Bogi.

Ovviamente, il nuovo decreto-legge non si limiterà ad una proroga pura e semplice della concessione, ma stabilirà anche le proposizioni fondamentali della riforma del sistema radiotelevisivo, comprese le questioni relative agli impianti di ripetitori dei programmi esteri ed alle concessioni e gestioni della TV-via cavo, recependo sostanzialmente il testo a suo tempo concordato, con le integrazioni necessarie dopo la recente sentenza della Corte Costituzionale.

Il nuovo decreto-legge — come si è detto — sarà consegnato al governo, che poi lo presenterà al Parlamento (che avrà 60 giorni di tempo per approvarlo), entro il 30 novembre. I rappresentanti della DC, del PSI, del PSDI e del PRI — secondo l'agenzia ADN-Kronos — avrebbero raggiunto un accordo di massima *« per una definizione del monopolio come servizio pubblico sulla base della completezza e dell'imparzialità dell'informazione, sulla costituzione di un'azienda a totale partecipazione pubblica, sul decentramento per quanto riguarda le reti e le testate giornalistiche, sul diritto di accesso per tutti i movimenti politici e le associazioni culturali e, infine, sui problemi della TV-via cavo e sui ripetitori (secondo le indicazioni della Corte Costituzionale) »*. Rimarrebbero, invece, da definire i problemi della pubblicità, del canone, della SIPRA e dell'organizzazione, e, soprattutto, della struttura degli organi dell'azienda.

Il presidente della Commissione Trasporti (che esprime, insieme alla Commissione Interni, il Comitato ristretto per la riforma della RAI), Fortuna, ha fatto sapere, intanto, di avere scritto al presidente della Camera on. Pertini una lettera per esporgli il *« disagio »* derivantegli dal fatto che *« mentre il Parlamento non riesce a dibattere la riforma, questa viene definita, almeno come proposta, in una specie di corpo parlamentare separato »*. Il vicepresidente Poli (PSDI), al termine di una riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione, ha invece ribadito ieri in una dichiarazione le note posizioni socialdemocratiche tendenti in genere a paralizzare in questo difficile e delicato momento l'attività del Parlamento.

Una dichiarazione del compagno Vito Damico

«Conferma della proprietà pubblica e massimo decentramento democratico»

La posizione del PCI sul problema della riforma della RAI, nell'imminenza della scadenza della proroga della concessione (30 novembre) e dopo la recente, importante sentenza della Corte Costituzionale, è stata ribadita dal compagno on. Vito Damico, membro della « Commissione parlamentare di vigilanza sulla radiodiffusione » e del « Comitato ristretto », con questa dichiarazione rilasciata al nostro giornale:

« Noi siamo favorevoli — afferma il compagno Damico — al monopolio radiotelevisivo da parte dello Stato (cioè della collettività), ma critichiamo il modo "illegittimo", non costituzionale, in cui tale monopolio è stato gestito.

« Dobbiamo perciò, al fine di evitare ogni confusione, definire l'obiettivo politico generale delle iniziative e tale obiettivo non può non essere quello della « democratizzazione » dei mezzi di comunicazione di massa, contro ogni linea di privatizzazione.

Se una tale impostazione è corretta allora la garanzia anche per le varie iniziative locali, nonché per la salvaguardia degli interessi di piccoli e medi imprenditori privati del settore, la si può ritrovare essenzialmente nella "concentrazione massima in mano pubblica della proprietà del mezzo" (cavi coassiali), come condizione necessaria ed insostituibile per il "massimo decentramento dell'uso" ».

Il compagno Damico così prosegue:

« Cosa si deve intendere per TV locale? Si tratta di fissare alcuni criteri e parametri tra loro condizionati: "utenza, produzione, pubblicità, bilanci. Relativamente all'utenza si dovrà fissare un tetto, che in ogni caso noi riteniamo non molto elevato (5000 famiglie). E la definizione, di un limite, per l'utenza, ha delle implicazioni sulla "produzione locale". Si tratta di produrre e di trasmettere prevalentemente la propria produzione evitando il pericolo reale che grandi gruppi finanziari (o editoriali) trasformino i piccoli imprenditori di TV-cavo locali alla stregua di semplici distributori di programmi da loro confezionati. Per garantire inoltre la sopravvivenza di giornali e periodici locali si deve fissare un limite di tempo per la pubblicità e affermare il principio della pubblicità dei bilanci da parte delle "testate" proprietarie di TV locali.

« Si tratta inoltre per le stesse TV locali di definire criteri gestionali democratici, capaci di garantire il diritto d'accesso all'uso del mezzo, coinvolgendo enti locali, distretti scolastici, consigli di fabbrica.

Esiste infine un terzo ordine di problemi più propriamente tecnici, che attengono alla istallazione di cavi nei centri abitati:

« Bisogna avere presente — rileva la dichiarazione — che quando dei privati parlano di trasmissioni televisive attraverso cavi locali, nella realtà intendono l'uso del cavo insieme all'uso (o alla libertà) d'antenna. Cioè essi intendono ricevere attraverso l'etere (ripetitori) e trasmettere via cavo. Ora, non v'è dubbio che un conto è parlare di TV-cavo locali, altra cosa è parlare di libertà d'antenna. A tale proposito noi abbiamo richiesto al competente Ministero uno schema certo, per ogni Regione e per i capoluoghi di provincia, circa la possibilità di utilizzazione degli spazi (o bande) aerei per trasmissioni televisive per evitare interferenze gravi al buon funzionamento del nostro sistema nazionale di telecomunicazioni.

Alla luce di una tale impostazione noi riteniamo che la diffusione di programmi televisivi, mediante cavo o filo, su reti di carattere locale potrà essere autorizzata, ai sensi dell'art. 117 U.C. della Costituzione, con apposita legge regionale e ciò vale anche per l'istallazione di ripetitori, atti a consentire la ricezione di programmi emessi da stazioni radiotelevisive estere.

« La questione di fondo — conclude Damico — rimane comunque quella della riforma democratica della RAI: perciò abbiamo formulato precise proposte affinché entro il 30 novembre il governo, e successivamente il Parlamento, possano dare all'intero settore radiotelevisivo una legge di riforma certa; interpretando nel modo più corretto gli indirizzi e gli orientamenti espressi recentemente dalla Corte Costituzionale ».

L'intervento del compagno Spagnoli alla Commissione inquirente

Documentati dal PCI gli episodi di corruzione nell'affare petrolifero

Ricostruiti i fatti sulla base di un'ampia documentazione - Esiste una stretta connessione tra i decreti ministeriali e le « fangenti » pagate dai petrolieri alla DC e agli altri partiti escluso il PCI - Confermate le dimissioni per protesta

L'istruttoria sullo scandalo petrolifero ha pienamente confermato la esistenza del reato di corruzione, in cui sono coinvolti, come responsabili, ex ministri, industriali e dirigenti amministrativi di partiti di centro-sinistra, ed ha fatto emergere lo strettissimo legame e la finalizzazione delle erogazioni di denaro (circa 20 miliardi) dei petrolieri a DC, PSDI e PSI all'ottenimento sia di leggi che di decreti ministeriali a loro favore. Questa, in sintesi, la conclusione cui è giunto, ieri alla commissione inquirente per i procedimenti di accusa, il compagno onorevole Ugo Spagnoli al termine della prima parte del suo intervento (durata oltre due ore), dedicata ad una meticolosa ricostruzione di tutto lo scandalo e delle risultanze della istruttoria parlamentare, che ora è nella fase della definizione e contestazione dei reati.

Il deputato comunista, nel suo discorso, che può considerarsi un vero e proprio atto di accusa, ha dimostrato, sulla scorta di una documentazione irrefutabile, sorretta dall'ampia documentazione acquisita agli atti dalla commissione, la esistenza del reato di corruzione in relazione a tutte le operazioni che i pretori genovesi e romani ritennero «inquinate» e per le quali, nel convincimento che esistessero precisi reati di ministri nell'esercizio delle loro funzioni, inviarono, quasi un anno fa, tutti gli atti al Parlamento.

Le operazioni oggetto dell'istruttoria nel processo principale, com'è noto concernono: 1) i cosiddetti contributi Suez, concessi ai petrolieri a partire dalla chiusura del canale, nel 1967, quale compensazione — si disse — del maggiore onere sostenuto nei noli delle petroliere. Detti contributi, va sottolineato, furono concessi anche sui carichi provenienti da altre zone diverse dal Golfo Persico; 2) il pagamento differito (fino a tre mesi) ad un modesto tasso di interesse dell'imposta di fabbricazione e dell'IGE dovute allo Stato sui carburanti; 3) la parziale defiscalizzazione concessa con decreti contro i quali i comunisti si batterono risolutamente.

Stretta connessione

Con la sua istruttoria — ha affermato Spagnoli — la commissione ha raggiunto la prova che tra misure adottate dal governo e « tangenti » pagate dai petrolieri a partiti di centro-sinistra esiste una stretta connessione.

Spagnoli ha inoltre inquadrato le successive attività dei petrolieri dirette a ottenere, ovviamente in cambio di sostanziosi finanziamenti ai partiti, un altro « pacchetto » di provvedimenti. Attività concretatesi in ripetuti contatti degli industriali del petrolio con i segretari amministrativi dei partiti al governo e con uomini del governo stesso. Ed ha anche ricordato che, oltre alle operazioni cui abbiamo accennato prima, agli atti della commissione vi è traccia di altre erogazioni dei petrolieri, di cui alcune dalle causali incerte e altre connesse ad ampliamenti di raffinerie.

Archiviazione affrettata

Traendo le conclusioni di questa sua prima parte dell'intervento (cui seguirà un'altra, incentrata sulle analisi delle specifiche responsabilità penali dei ministri), Spagnoli ha ribadito che risulta provata la corruzione per tutte le vicende dello scandalo petrolifero, che — ha sottolineato — coinvolgono non solo la posizione degli ex ministri Mauro Ferri e Athos Valsecchi, nei confronti dei quali è stata aperta la inchiesta, ma anche quelle dei ministri Andreotti, Giacinto Bosco, Ferrari Aggradi e Luigi Preti, per i quali si giunse, all'avvio dell'indagine, ad una affrettata archiviazione.

Il deputato comunista ha anche dichiarato che essendo stata la archiviazione decisa « allo stato degli atti », la commissione ha il diritto, e il dovere, di riconsiderare la posizione dei quattro ex ministri sopra citati alla luce del complesso degli elementi raccolti nel corso della istruttoria.

All'inizio della seduta antimeridiana il presidente Cattanei ha dato comunicazione alla commissione della lettera di dimissioni del compagno Spagnoli da correlatore nel processo sul petrolio, invitando il deputato comunista a recedere dal suo proposito. Spagnoli ha ribadito la sua determinazione e le motivazioni che hanno portato alle dimissioni, e cioè il rischio che con l'abbinamento del processo al petroliere Garrone la conclusione dell'istruttoria possa subire un nuovo lungo rinvio. Queste motivazioni sono state sottolineate dal compagno D'Angelosante e dal socialista Zuccalà che si è invece associato all'invito di Cattanei.

Alla fine, e dopo la conferma delle dimissioni di Spagnoli il presidente ha annunciato anche la propria rinuncia all'incarico e quella del socialdemocratico Reggiani, essendo anzitutto venuta a mancare una delle componenti del collegio dei relatori, e anche alla luce del fatto che ormai l'istruttoria è nella sua fase conclusiva. Se dovessero sorgere problemi, volta a volta sarà designato un commissario a fungere da relatore.

a. d. m.

Indetto dal PCI a Livorno

Convegno per lo sviluppo dell'economia marittima

Per iniziativa del PCI avrà luogo nei giorni 23 e 24 novembre prossimi, nel Palazzo Granducale di Livorno, un convegno sull'economia marittima dell'Alto Tirreno.

Tema ufficiale del convegno — che sarà aperto da una relazione del compagno Giulio Bencini, responsabile del gruppo di lavoro per i trasporti, e sarà concluso dal compagno Luciano Barca, della Direzione del partito — è il seguente: «Una nuova politica marittima nell'Alto e nel Medio Tirreno per lo sviluppo degli scambi e della cooperazione con i paesi del Mediterraneo e con il mondo e per accrescere il contributo del settore ad una autonoma e qualificata ripresa dell'economia nazionale».

Il convegno — per il momento in cui si colloca (avvio a soluzione della crisi di governo, forti movimenti di lotta nel settore, imminente riapertura del Parlamento e quindi possibile ripresa dell'esame dei provvedimenti riguardanti la flotta, i porti e la cantieristica) — rappresenterà senza dubbio un momento di confronto e di sintesi tra esponenti politici e parlamentari, amministratori regionali e locali, forze sindacali ed economiche.

Iniziativa a Sesto San Giovanni sotto la spinta della drammatica situazione

Troppe domande senza risposta ad un convegno dc sulla sanità

E' mancata un'analisi delle responsabilità politiche che stanno portando al collasso

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

La scelta di Sesto San Giovanni da parte della Democrazia cristiana per tenervi nei giorni scorsi un convegno sulla riforma sanitaria è particolarmente significativa. Sesto è una delle città che ha pagato in morti e infortunati sul lavoro, in malattie professionali, in un grave deterioramento delle condizioni ambientali uno dei prezzi più pesanti alla logica del profitto e alla mancanza di prevenzione.

Dal 1967 al 1972 ci sono stati nelle fabbriche sestesi 38 morti; in soli due anni ('70-'72) gli infortuni gravi sul lavoro con lesioni permanenti e mutilazioni sono stati 328. Sesto è anche uno dei centri industriali in cui la lotta dei lavoratori per la tutela della salute nelle fabbriche ha toccato punte molto avanzate, la cui espressione più significativa può essere considerato il «libro bianco» dei lavoratori della Breda Fucine.

Sesto è uno dei Comuni della provincia dove è stato creato il Servizio di medicina preventiva per gli ambienti di lavoro (SMAL).

Aver indetto il convegno a Sesto ha assunto quindi il significato di un tentativo di recupero della credibilità del partito dc in un settore, quello sanitario, in cui sono particolarmente pesanti le responsabilità della Democrazia cristiana e dei governi nei quali essa ha sempre avuto una funzione dominante.

I due principali relatori, il ministro della Sanità Vittorino Colombo e l'assessore regionale alla Sanità Vittorio Rivolta, hanno detto molte cose che si possono sottoscrivere, tratte dal patrimonio di denunce e di proposte del movimento operaio e democratico italiano nelle sue diverse articolazioni, dai consigli di fabbrica ai sindacati, a certi gruppi di medici, al nostro partito, ad altre organizzazioni: superamento della mutualità; necessità di prevenire le malattie, anziché limitarsi a curarle (spesso male); decentramento e partecipazione dei cittadini nella gestione del servizio sanitario nazionale, con un ruolo di grande rilievo affidato alle Regioni e ai Comuni; denuncia della cosiddetta «patologia da processo», e cioè di quel complesso di malattie (dai tumori alle nevrosi, alle psicosi, alle affezioni del sistema respiratorio e di quello cardiocircolatorio) che hanno molto spesso la loro origine nelle condizioni di lavoro e di vita dei cittadini e la cui espansione sottolinea una volta di più l'esigenza di una efficace azione di prevenzione primaria, e cioè, di un complesso di interventi, non limitati alla sanità, per la loro rimozione; coesistenza (come insegna il caso del colera) di queste malattie tipiche dei Paesi fortemente industrializzati, con quelle infettive, tipiche di Paesi in via di sviluppo; necessità di ridurre il consumo dei farmaci; esigenza di assicurare un'assistenza uguale per tutti; affermazione che l'attuale situazione economica è un motivo in più per fare presto la riforma sanitaria.

Al progetto governativo di riforma sanitaria, presentato proprio da Vittorino Colombo, e al quale, naturalmente, si sono richiamati gli oratori intervenuti al convegno dc di Sesto, sono state mosse in sede di convegno parecchie critiche, in particolare sulla prevenzione e sulla questione decisiva dell'intervento preventivo sui luoghi di lavoro.

Ma a parte questi ed altri rilievi ed il fatto che il progetto è naturalmente, un documento sul quale si misureranno le forze politiche, sindacali e sociali, ciò che è mancato nel convegno democristiano di Sesto è stata una analisi, sia pure sommaria, delle cause che hanno provocato la situazione denunciata anche in questa occasione.

Ci sono domande alle quali non è stata neppure tentata una risposta. Perché in Italia nel 1971 su una spesa sanitaria complessiva di 4.300 miliardi sono stati solo 300 quelli destinati alla prevenzione? Perché, come ha detto l'assessore Rivolta, in Lombardia si spendono solo 14 miliardi (quelli stanziati con la legge 37) per la prevenzione contro i 550 per l'assistenza ospedaliera e gli oltre 200 per i farmaci? Perché, come ha ricordato il ministro Colombo, il 35 per cento dei ricoverati negli ospedali italiani ha un'età superiore ai 65 anni e nel nostro Paese (sono sempre parole di Colombo) la frequenza degli infortuni sul lavoro nell'industria è dello 0,43 per mille operai contro lo 0,25 del Belgio, lo 0,16 della Repubblica Federale Tedesca, lo 0,13 della Francia e lo 0,12 dell'Olanda?

Ennio Elena

Mutilati di guerra da oggi a convegno

Oggi e domani converranno a Roma i Presidenti delle 400 Sezioni Mutilati e Invalidi di Guerra d'Italia, per un esame dei problemi della categoria, soprattutto in relazione alle insolute questioni dell'adeguamento delle pensioni.

La riunione, che avrà luogo nell'Auditorium della Casa Madre, avrà inizio alle ore 9, con una relazione del presidente nazionale, Renato Mordenti.

« Dieci giornate »

Già 36.732 gli iscritti alla FGCI per il 1975

Al termine delle dieci giornate di tesseramento e proselitismo già 36.732 giovani e ragazze si sono iscritti alla FGCI, con un risultato pari al 30.7% di quello finale del 1974.

Migliaia sono i reclutati, tra i giovani lavoratori, gli studenti, le ragazze. Di particolare rilievo i risultati conseguiti dalla Federazione di Teramo (450 iscritti, di cui 146 reclutati) che è al 112,5%; da Carbonia, che con 570 iscritti è all'80,5%; da Ferrara, che ha 1399 iscritti, di cui 303 reclutati e 820 ragazze. In Emilia, i reclutati sono già 1.814, in Lombardia 836, dei quali 400 nella sola Milano, e 160 a Brescia; 350 reclutati a Roma, 242 a Foggia, che con 1.040 iscritti è già al 47,6%.

Importanti anche i risultati di Salerno (1.025 iscritti), di Bari, di Matera, di Latina (già al 51%, con 510 iscritti), di Reggio Emilia (con oltre 200 reclutati), di La Spezia.

La Federazione di Torino è già al 51%, con 203 reclutati.

Complessivamente si tratta di risultati assai positivi, che testimoniano dell'impegno di lotta, della vasta iniziativa, dell'accresciuta influenza della FGCI nei confronti delle nuove generazioni. Si tratta ora di andare ulteriormente avanti su questa strada.

Una lettera di giornalisti radiotelevisivi al presidente della FNSI

Un gruppo di giornalisti della RAI-TV ha inviato una lettera aperta al presidente della Federazione della stampa, Paolo Murialdi, per offrire il proprio contributo all'analisi dei problemi riguardanti l'ente radiotelevisivo.

I giornalisti firmatari della lettera, dopo aver sottolineato la necessità di una partecipazione libera e autonoma della categoria all'interno dell'ente, precisano i punti sui quali dovrebbe basarsi l'effettiva riforma della RAI-TV, « difendendo il principio del monopolio sulla base delle ultime sentenze della Corte Costituzionale ». Questi punti sono il decentramento secondo le richieste avanzate dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, il controllo democratico sull'ente, i diritti-doveri del giornalista e il collegamento della categoria con le altre forze che operano all'interno della RAI-TV per quanto riguarda i programmi.

D'altra parte, essi sollecitano un'inchiesta sull'AGIRT (associazione giornalisti televisivi) di cui non condividono l'orientamento generale e le scelte a proposito degli scioperi « modulati » (cioè quelli che consentono, nel corso di uno sciopero, la messa in onda di alcuni telegiornali e radiogiornali).

A questo proposito, c'è da registrare anche una lettera aperta del compagno Roberto Morrione, dell'esecutivo dell'AGIRT, in data 16 novembre. Egli rileva che l'AGIRT, « di cui è giusto rilevare la costante azione negli ultimi mesi al fianco della FNSI e dei sindacati, non è stata altrettanto sollecita e precisa nel gestire, cioè nel contrattare, le modalità e i contenuti dell'autonoma scelta sindacale sui notiziari ».

Il CIF sollecita la riforma del diritto di famiglia

La presidente nazionale del Centro italiano femminile (CIF), con una delegazione rappresentativa della base del movimento ai vari livelli, si è recata dal presidente della Commissione Giustizia del Senato sen. Viviani per ribadire l'urgenza di una sollecita approvazione della riforma del diritto di famiglia.

Le rappresentanti del CIF hanno sottolineato l'esigenza di adeguare la legge al dettato costituzionale e alla mutata realtà sociale della famiglia italiana che ha già di fatto superato la legislazione vigente.

La delegazione — informa un comunicato — ha ribadito i principi essenziali per il CIF a cui si deve ispirare la riforma nella sua globalità. Essi sono il concetto di famiglia come comunità, la piena parità dei coniugi nella conduzione della famiglia e nell'educazione dei figli, il diritto dei figli anche se nati fuori del matrimonio ad una adeguata tutela giuridica, morale ed economica.

La delegazione ha chiesto al presidente di farsi interprete presso la Commissione Giustizia delle istanze presentate dal movimento.

La presa di posizione dell'associazione cattolica, che giunge dopo quella di sindacati, personalità della cultura, magistrati e dopo la manifestazioni di massa promossa dall'UDI, è significativa perché dimostra come sia sentita anche all'interno del mondo cattolico l'esigenza della riforma. Una riforma che non può essere snaturata nei punti qualificanti approvati dalla Camera e che è ormai matura per una pronta approvazione.

Oggi sciopero dei lavoratori della RAI-TV

Oggi ha luogo lo sciopero nazionale dei lavoratori della RAI-TV e delle aziende consociate SIPRA, SACIS ed ERI di tutte le sedi, nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro e per la riforma dell'ente radiotelevisivo. Lo sciopero sarà articolato in due turni, quello antimeridiano dalle 10 alle 14 e quello pomeridiano dalle 16 alle 20.

A Roma i lavoratori all'inizio del primo turno di sciopero percorreranno in corteo le vie della città, partendo da via Teulada fino a via del Babuino, dove hanno sede le aziende consociate. Verrà formata una delegazione con il compito di partecipare al convegno, indetto dalle Regioni italiane e dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL sulla riforma della RAI-TV, che si apre stamattina alle 9,30 all'hotel Hilton.